

## LA PARI DIGNITÀ DEI FIGLI DI DIO

VITO MANCUSO

**I**N CARICA dalla fine di giugno, il nuovo presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia è laureato, oltre che in teologia e filosofia, anche in pedagogia, e si vede.

**N**ella sua prima conferenza stampa da responsabile vaticano per la famiglia monsignor Vincenzo Paglia ha infatti pronunciato parole che, in Vaticano, sull'argomento spinosissimo dei diritti civili delle coppie gay, io non ricordo siano mai state pronunciate.

Naturalmente, nelle sue parole al primo posto non poteva non esserci la difesa del primato della famiglia tradizionale, come è giusto che sia nell'impostazione cattolica e non solo cattolica, visto che il primato della famiglia tradizionale è un'impostazione condivisa da tutte le grandi tradizioni spirituali dell'umanità, sia religiose sia filosofiche, che non hanno mai conosciuto un matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ma non può non sorprendere il fatto che monsignor Paglia abbia parlato di un necessario riconoscimento dei diritti civili delle coppie di fatto, includendo esplicitamente tra queste, oltre alle coppie eterosessuali, anche quelle omosessuali. «I diritti individuali vanno garantiti», ha detto, aggiungendo che vanno trovate «soluzioni di diritto privato», «all'interno del codice di diritto privato», «per tenere conto anche degli aspetti «patrimoniali». È la prima volta che un ministro vaticano riconosce esplicitamente e pubblicamente l'esistenza delle coppie omosessuali rendendole soggetto di diritti? A me pare di sì, e non posso non salutare questa affermazione come un significativo passo in avanti. Ricordo infatti che la Santa Sede si è espressa sempre in modo contrario rispetto alla tutela delle coppie omosessuali anche a livello di

diritto privato: in Italia tutti ricordano la ferma opposizione contro il progetto del governo Prodi a proposito dei cosiddetti "dico", mentre nel 2008 l'osservatore permanente della Santa Sede all'Onu, monsignor Celestino Migliore, si espresse contro un progetto della Francia che chiedeva la depenalizzazione universale dell'omosessualità, contrarietà ribadita nel 2011 dall'osservatore permanente della Santa Sede presso l'ufficio dell'Onu a Ginevra monsignor Silvano Tomasi. Ieri invece, in Vaticano, monsignor Paglia ha dichiarato che «un conto è il tema del matrimonio gay, sul quale è nota la nostra posizione, un altro sono le discriminazioni. Nel mondo ci sono forse 25 Paesi dove l'omosessualità è reato. Mi augurerei che come Chiesa combatteremo tutto questo».

Una stertata abbastanza netta rispetto all'intransigenza esibita finora, anche in considerazione del fatto che alla fine del 2012 papa Benedetto XVI in un'udienza pubblica aveva ricevuto una politica ugandese di nome Rebecca Kadaga, promotrice di azioni legislative particolarmente dure contro la convivenza degli omosessuali. Monsignor Paglia ha detto invece che occorre riaffermare «la pari dignità di tutti i figli di Dio, tutti in questo senso sono santi, perché hanno il sigillo di Dio, nessuno non ce l'ha; e dunque tutti sono intoccabili», parole che hanno fatto risentire un po' di profumo evangelico nelle sale del potere vaticano.

Il cardinal Martini aveva espresso una posizione analoga. Dopo aver sottolineato che «Dio ci ha creati uomo e donna, e perciò la dottrina morale tradizionale conserva delle buone ragioni» di modo che «la coppia omosessuale in quanto tale non potrà mai essere equiparata in tutto al matrimonio», aveva aggiunto: «Sono pronto ad ammettere il valore di un'amizizia duratura e fedele tra due persone dello stesso sesso, quindi «non è male che due persone abbiano una certa stabilità e in questo lo Stato potrebbe anche favorirli; non condivido la posizione di chi, nella Chiesa, se la prende con le unioni civili». Fino a ieri la posizione di chi

se la prende con le unioni civili era ampiamente maggioritaria nella Chiesa cattolica. Dopo le aperture del nuovo Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia le cose sono cambiate?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

